

### Osvaldo Padilla nunzio apostolico in Corea

**ROMA.** L'arcivescovo Osvaldo Padilla è il nuovo nunzio apostolico nella Corea. Lo ha nominato ieri Benedetto XVI. Nato a Sogod, nelle Filippine, classe 1942, Padilla è stato ordinato sacerdote il 20 febbraio 1966. Nominato nunzio apostolico a Panama il 17 dicembre 1990, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1991 assumendo la titolarità di Pia. Nunzio apostolico nello Sri Lanka (dal 1994) e in Nigeria (dal 1998), dal 31 luglio 2003 era nunzio apostolico nel Costa Rica.



### Udine festeggia i chierichetti Alle 12 la Messa con Brollo

**UDINE.** Oggi Udine ospita la 24ª festa diocesana dei ministranti, meglio noti come «chierichetti», cui sono attesi centinaia di ragazzi. L'appuntamento è nel Seminario arcivescovile a partire dalle 8,30. Alle 12 in Cattedrale la Messa presieduta dall'arcivescovo Pietro Brollo.

## Nomine ad Affari economici e Segnatura

**VATICANO.** Benedetto XVI ha nominato monsignor Velasio De Paolis, finora segretario del Supremo tribunale della Segnatura apostolica, nuovo presidente della Prefettura degli affari economici della Santa Sede. De Paolis – che è stato elevato alla dignità di arcivescovo e conserva la sede titolare di Telepte – subentra al cardinale Sergio Sebastiani, dimissionario per raggiunti limiti di età. Sempre ieri il Papa ha nominato segretario del Supremo tribunale della Segnatura Apostolica padre Frans Daneels finora promotore di giustizia dello stesso Supremo tribunale, promuovendolo alla dignità episcopale e assegnandogli la sede titolare di Bita. Sempre presso la Segnatura apostolica,

come promotore di giustizia è stato invece nominato monsignor Gianpaolo Montini, finora promotore di giustizia sostituto. Novità anche per quanto riguarda il tribunale della Rota Romana: il Papa ha infatti nominato promotore di giustizia «ad quinquennium» il sacerdote Alessandro Perego, del clero della diocesi di Roma, finora difensore del vincolo del medesimo tribunale. Un nuovo consultore infine per la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Si tratta di Massimo Spina docente di economia ed organizzazione aziendale presso l'Università degli studi «Tor Vergata» e direttore amministrativo dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.



Roma: la Segnatura apostolica

### Il Papa ha designato il cardinale Jozef Tomko «Legato Pontificio» al Congresso eucaristico in Canada

**ROMA.** Il Papa ha nominato Legato Pontificio per le celebrazioni del 49° Congresso eucaristico internazionale il cardinale Jozef Tomko, presidente emerito del Pontificio Comitato per i congressi eucaristici internazionali. Il Congresso che si svolgerà a Québec, in Canada, dal 15 al 22 giugno, verterà sul tema «L'Eucaristia, dono di Dio per la vita del mondo» e prevede tre filoni principali che affronteranno più approfonditamente l'Eucaristia nella vita cristiana: «La Sacra Eucaristia, dono di Dio», «L'Eucaristia, la Nuova Alleanza» e «Per la Vita del Mondo». Il Comitato locale di preparazione al Congresso è presieduto dal cardinale Marc Ouellet. Il precedente Congresso eucaristico internazionale si era tenuto a Guadalajara in Messico dal 10 al 17 ottobre 2004 sul tema «L'Eucaristia, luce e vita del nuovo millennio».



# CATHOLICA

## Al servizio della Parola col vocabolario di oggi

Lo scrittore Parazzoli ieri alla giornata conclusiva del simposio dedicato alla predicazione cristiana: anche il genere del racconto può servire la ricerca della verità

DA ROMA MIMMO MUOLO

L'arte del predicare è come un'avventura. Un viaggio che deve suscitare in chi ascolta un movimento dell'anima e provocare «la nostalgia del totalmente Altro», mediante le parole e la testimonianza. È questo uno dei principali punti di arrivo del seminario di studi su «La predicazione cristiana oggi», che si è concluso ieri mattina a Roma. Il simposio, organizzato dal servizio nazionale della Cei per il Progetto culturale, ha riunito esperti predicatori, teologi, uomini di cultura, e nell'ultima sessione anche alcuni giornalisti, per tentare una sorta di check-up della trasmissione orale della fede, che non si limita all'omiletica – è stato

ampiamente sottolineato – ma comprende anche la catechesi e altre forme in cui i protagonisti sono i laici. Lo scrittore Ferruccio Parazzoli, ad esempio, ha insistito sulla necessità che nella predicazione odierna il «genere letterario» del racconto non sia estromesso. Soprattutto quando il racconto ha una sua trasparenza metaforica, che dunque rimanda a un'oltre. In sostanza, ha spiegato Parazzoli, si tratta di mostrare «lo spazio che può trovare Dio, attraverso la parola, nella vita dell'uomo di oggi, così assordato dalla vita quotidiana e dal frastuono del mondo». La narrazione, infatti, «si fa tramite tra la Parola di Dio e la parola dell'uomo, quella ricerca del sentiero della verità sempre presente nell'uomo, nella sua inquietudine e perfino nella sua indifferenza». Anche Andrea Tornielli, vaticanista de *Il Giornale*, ha sottolineato la necessità di valorizzare gli elementi narrativi. Specialmente, ha detto, nella catechesi e nella predicazione, «oggi è indispensabile tornare a parlare della storia, a descrivere piccoli e grandi particolari, indizi, sfumature, contesti, scoperte, che ci aiu-

tano a vedere come i Vangeli, lungi dall'essere libri di fantasie o produzioni posteriori che fissano le elucubrazioni fatte a tavolino da gruppi di fanatici, sono innanzitutto un racconto di fatti, di avvenimenti visti e uditi, di testimonianze». Proprio quelle che la gente soprattutto aspetta. «Riuscire a far comprendere che Gesù di Nazaret, Dio morto e risorto, è stato un uomo nato da una madre come tutti noi, cresciuto in una famiglia, vissuto in un momento preciso della storia dell'umanità, può esercitare quella attrattiva che costituisce la dinamica più vera e profonda del cristianesimo». Il problema, però, a volte diventa proprio la parola, anzi le parole. Quelle da scrivere rigorosamente con la «p» minuscola. Francesco Ognibene, giornalista di *Avvenire*, ha parlato di parole spesso «sperperate» o «mercificate» nella cultura mediatica contemporanea, cui fa da riscontro tutt'altro linguaggio, una volta entrati in chiesa. «A Messa, la domenica, si ha la sensazione di ritrovarsi in un pianeta remoto, che ha perso i contatti con la Terra. Può essere piacevole concedersi una vacanza di un'ora ogni settimana, ma il sedimento che si consolida nella coscienza di molti induce a credere che la Chiesa viva in una dimensione estranea alla cultura della sfera pubblica, con una lingua tutta propria che è bene smettere in fretta appena usciti dal sagrato per non diventare riconoscibili». Di qui il suo auspicio a trovare «il difficile punto di equilibrio» tra «una diversità da rispettare» e «una normalità da conoscere e servire evitando accuratamente di chiamarsene sdegnosamente fuori». «Occorrono più che mai vocazioni di "costruttori di ponti" tra la cultura della comunicazione inflazionata e svenduta e la coscienza di chi si sente costretto ad adeguarsi, ma nemmeno sa più perché. Padroneggiare la prima, sapendosene servire secondo necessità – ha concluso Ognibene – per parlare alla seconda in modo comprensibile. Anche nell'omelia domenicale».



Un momento del seminario «La predicazione cristiana oggi» organizzato dal servizio Cei per il progetto culturale

## «Aiuto alla Chiesa che soffre» per l'identità europea

### l'incontro

Sulla riscoperta delle radici cristiane, il convegno internazionale di Augusta

DI ANDREA GALLI

L'Europa nella morsa della secolarizzazione, la Chiesa cattolica e le sfide dell'islam, l'esodo dei cristiani dalla Terra Santa, il boom delle comunità africane, le prospettive che si aprono in Cina e in Asia. Sono i temi principali del terzo convegno internazionale

dell'associazione *Aiuto alla Chiesa che soffre*, che si è aperto giovedì scorso ad Augusta, in Germania, per concludersi oggi. Raduno in grande stile, con un numero di dibattiti che riempiva 32 fitte pagine di programma, 3000 iscritti a seguire i lavori e un parterre di ospiti di primo piano: una ventina tra vescovi e cardinali – tra cui il presidente della Conferenza episcopale indiana monsignor Oswald Gracias, il vescovo di Hong Kong, cardinale Joseph Zen Ze-kium, esponenti del mondo ortodosso come il vescovo Hilarion Alfeyev, rappresentante del Patriarcato di Mosca presso le Istituzioni europee.

In evidenza anche diverse figure del «laicato militante» tra Germania e Austria: da Eva Hermann, popolarissimo volto della tv

tedesca, convertita e diventata apologeta dei valori cristiani, a Maria Grundberger, attivista pro-life, allo psichiatra e saggista di successo Manfred Lütz, ai dirigenti di Radio Horeb, della famiglia mondiale di Radio Maria, a Generation Benedikt, associazione di apostolati nata dopo la Gmg di Colonia, ai fondatori di Angelus-Aktion, una «rete» di preghiera che dalla diocesi di Colonia si è diffusa in varie diocesi di lingua tedesca.

È a proposito di Angelus, *Aiuto alla Chiesa che soffre* lancia un'iniziativa forte, a cui ha dedicato una tavola rotonda venerdì sera: promuovere questa preghiera – *Sturmgebet*, come la definisce l'Associazione – come mezzo soprannaturale perché l'Europa riprenda consapevolezza delle pro-

prie radici cristiane, nel pieno rispetto della libertà religiosa. La proposta si riallaccia a una vicenda altamente simbolica. Quando nel 1456, dopo che i Turchi avevano travolto quel che restava dell'Impero romano d'Oriente ed erano giunti nel cuore dei Balcani, papa Callisto III domandò che tra l'ora nona e l'ora del vespro si suonassero in tutte le chiese una o più campane, come per l'Angelus della sera. E che i fedeli a quel suono recitassero tre Pater e tre Ave Maria per impetrare l'aiuto divino. Un mese dopo quell'appello, il 22 luglio 1456, i soldati comandati dal principe ungherese Giovanni Hunyadi e infiammati dalla predicazione del francescano san Giovanni da Capestrano, respinsero l'esercito turco alle porte di Belgrado.

### Padova

DAL NOSTRO INVIATO A PADOVA  
LUCIA BELLASPIGA

Un breve trasferimento, in fondo, se visto con lo sguardo di questa terra. Ma un viaggio significativo, lungo soltanto una navata eppure capace di attraversare i secoli: era chiusa ai fedeli, ieri sera, la Basilica di Padova, mentre le spoglie mortali di sant'Antonio lasciavano l'arca di marmo in cui riposano da 700 anni e venivano traslate nella cappella di fronte, dedicata a san Giacomo. Un momento solenne quello in cui dall'arca è stata estratta la cassa in rovere che a sua volta contiene la teca di cristallo con il corpo di sant'Antonio: il santo troverà riposo per i prossimi



18 mesi in un nuovo sarcofago marmoreo, giusto il tempo necessario ad ultimare il restauro della Cappella dell'Arca, quella cui ogni anno da tutto il mondo giungono milioni di devoti per il «gesto del pellegrino», quel toccare la sua tomba e chiederle protezione.

## Nella Basilica il «saluto» dei fedeli a sant'Antonio

Basilica chiusa, dicevamo, mentre attorno al santo pregavano i frati che hanno voluto accompagnare il suo breve viaggio terreno con una suggestiva liturgia, alla presenza del delegato pontificio per la Basilica, monsignor Francesco Gioia, delle autorità civili, militari e religiose della città. «Non cambia nulla, è vero, vorrà dire che da domani per un anno e mezzo anziché cercarlo dov'era prima andremo nella navata destra», notano alcuni pellegrini giunti dalla Lombardia, che però tradiscono un po' di disorientamento proprio con la loro presenza in Basilica per l'ultimo giorno prima della traslazione: «Abbiamo chiesto di partecipare alla ceri-

leri sera la «traslazione» delle spoglie mortali

del santo. Lo spostamento, sempre all'interno del santuario, è stato deciso

per consentire il restauro della cappella dell'arca, che durerà circa diciotto mesi

della sua devozione? Dalle centinaia di migliaia di lettere e email che ci mandano – spiega – risulta che le suppliche riguardano la famiglia in primo luogo, cioè le relazioni difficili tra coniugi e tra genitori e figli, la sterilità, poi la difesa della fede,

con le richieste a volte disperate di illuminazione e conversione».

«Sono arrivato qui da due anni – conferma padre Enzo Poiana, rettore della Basilica – e sono rimasto stupefatto di come sant'Antonio continui a essere presenza viva davvero in tutto il mondo: ogni anno arrivano 5 milioni di pellegrini, e in particolare mi hanno colpito i gruppi di giovani, soprattutto da Germania, Spagna e America Latina, che pregano «el santo casamenteiro», colui che ti fa «sposare bene», trovare l'anima gemella. Per questa traslazione abbiamo dovuto dire no a migliaia di fedeli da ogni dove: sapevano che per pochi istanti durante il passaggio tra le due

arche sarebbe stato possibile vedere il teschio del santo, perché la cassa di legno ha una piccola finestra aperta dai frati nel 1981... Ma tra 18 mesi, finiti i lavori, è probabile che il corpo verrà esposto alla venerazione». Una notizia che farà il giro del mondo, se solo per il giorno di sant'Antonio ogni anno Padova è invasa da 250mila pellegrini. E sempre più solido diventa il legame con la città. Di anno in anno Padova incrementa le iniziative per la «tredicina» di giugno e il santo ricambia ricordandosi degli ultimi: «L'anno scorso la reliquia del mento è stata esposta giorni nell'ospedale civile, accanto ai malati – annuncia il rettore –. Quest'anno entrerà in carcere».